

CONFERENZA MED DIALOGUES
ROMA, 10-12 DICEMBRE 2015
TRASCRIZIONE DELLE CONCLUSIONI DELL'ON. MINISTRO

Caro Presidente Napolitano, Dear colleagues, Autorità,

credo che anzitutto a me spetti ringraziare - come ha già fatto il Presidente Aragona - tutti i partecipanti al nostro MED Dialogues: autorità di Governo, imprenditori, esponenti delle ONG, di think tank, giornalisti, tutti quelli che hanno seguito queste giornate. In modo particolare voglio rivolgere un ringraziamento ai miei collaboratori, al Ministero degli Esteri, al Gabinetto, al mio Staff. Vorrei inoltre ringraziare l'ISPI per aver gestito la regia di questo evento. Ringrazio il Presidente Aragona e Paolo Magri che è stato instancabile nell'organizzazione. Infine, grazie alle nostre Forze dell'Ordine che in questi tre giorni ci hanno dato una mano, contribuendo allo svolgimento e alla sicurezza di questo evento.

Dopo questi tre giorni, siamo consapevoli di un concetto che a me stava particolarmente a cuore, nell'immaginare questa Conferenza: proprio nei momenti di crisi più acuta, nonostante l'attualità, bisogna ogni tanto ritagliarsi lo spazio per cercare di guardare lontano e pensare oltre la crisi. Lo si è visto anche in questi giorni e lo si vedrà durante la conferenza di domani sulla Libia.

Nonostante l'attualità ci costringa ovviamente e giustamente alla sua agenda, dobbiamo avere la possibilità di ragionare sul futuro e di delineare alcuni elementi di futuri equilibri. Questo vale in modo particolare per il Mediterraneo, per quel "Mediterraneo globale" che è stato al centro della nostra Conferenza.

Un Mediterraneo che arriva fino al Golfo di Aden, un Mediterraneo che coinvolge l'Africa, un Mediterraneo che è un crocevia di tre continenti: l'Asia, l'Europa e l'Africa.

Qui credo sia più evidente che altrove la minaccia senza precedenti del terrorismo di Daesh.

Sappiamo bene che il terrorismo fondamentalista è una minaccia di lungo corso, che dura da oltre un quarto di secolo, ma altrettanto chiaramente abbiamo capito che le caratteristiche di Daesh sono particolari e vanno colte nella loro particolare pericolosità.

Credo che due lezioni debbano essere chiare per noi italiani, per noi europei.

La prima è che non dobbiamo ripetere gli errori del passato. È stato ricordato in molte occasioni nel nostro dibattito come, ad esempio, nella nascita e nella formazione di Daesh, il secondo intervento in Iraq abbia avuto un ruolo molto importante, in particolare nella sua conclusione, con il disfacimento delle strutture istituzionali irachene.

La seconda lezione sembra in contrasto con la prima, ma non lo è dal mio punto di vista: non possiamo indulgere troppo e permetterci una sorta di senso di colpa paralizzante. Riconoscere gli errori del passato non significa smettere di essere convinti delle nostre idee, dei nostri valori, e soprattutto del ruolo che abbiamo e che dobbiamo svolgere in questa regione. Un Occidente assente, un'Italia assente, non aiutano il Mediterraneo, i processi di pace, il dialogo, il negoziato. Io ripeto spesso che quello che i romani chiamavano Mare Nostrum non può diventare *Mare Nullius*, cioè un mare di nessuno, di cui nessuno si occupa, dove nessuno prova a costruire dialogo, pace, relazioni. Quindi non dobbiamo ripetere gli errori, ma non possiamo permetterci il senso di colpa. Gli errori di ieri non giustificano la riluttanza di oggi.

La risposta di fronte a questa minaccia deve innanzitutto porsi un obiettivo molto semplice: la sconfitta radicale e definitiva di Daesh e del terrorismo. Questa sconfitta deriva, in primo luogo, inevitabilmente anche da un impegno di natura militare. Noi italiani sappiamo benissimo quanto questo sia importante, perché siamo impegnati sul piano militare dall'inizio della nascita della coalizione anti Daesh. Lo siamo in misura decisiva in un Paese chiave di questa sfida che è l'Iraq, ma anche in diversi paesi chiave dell'arco della crisi che va dall'Africa Occidentale fino al Pakistan. La nostra presenza è decisiva in Somalia come in Afghanistan, in Libano come in Kosovo, quattro dei teatri fondamentali in cui si svolge oggi la sfida contro il terrorismo.

E proprio perché siamo così impegnati possiamo dire che nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, saremo chiamati anche a dare risposta a un'esigenza nuova, emersa nell'ultimo periodo: coordinare il più possibile gli sforzi internazionali nel contrasto al terrorismo, e in modo specifico con la Russia. L'intervento russo [in Siria] certamente ha prodotto anche contraddizioni, ma è un intervento di cui non possiamo non tenere conto e con il quale è utile - a mio parere - che la coalizione anti Daesh si coordini.

Oltre al piano militare, quello politico è altrettanto importante. Io non partecipo al gioco di chi ci tiene a dire se conti di più il piano politico o il piano militare, perché il gioco è uno solo, come sanno benissimo i colleghi dei paesi arabi e africani che sono presenti. Oggi la sfida complessiva si gioca, in modo inedito, sulla resilienza di alcuni paesi che sono messi sotto pressione dalla minaccia terroristica e dall'incrocio tra minaccia terroristica e fenomeni migratori.

Abbiamo ascoltato in questi tre giorni le parole importantissime del Re di Giordania, abbiamo ascoltato il Primo Ministro tunisino e membri del Governo libanese, per citare soltanto tre Paesi che oggi sono come altri messi alla prova della resilienza di fronte alla minaccia terroristica, alla pressione migratoria, all'instabilità della regione.

Se noi giocassimo una partita militare senza contemporaneamente giocare una partita politica a sostegno della stabilità della regione, faremmo un'operazione

limitata e, ancora una volta, che guarda solo al risultato immediato, senza cogliere la prospettiva.

E nel guardare al futuro, come ci hanno ricordato di nuovo il Re di Giordania e il Presidente Renzi nella seduta inaugurale della Conferenza, dobbiamo considerare la dimensione culturale, con cui noi italiani e mediterranei ci riferiamo, insieme, all'educazione, alla cultura, all'istruzione, alla difesa del patrimonio culturale. Per questo è importante che, nell'accordo bilaterale firmato ieri con il Ministro Lavrov, sia incluso anche un impegno comune tra Italia e Russia per la difesa del patrimonio culturale nelle aree a rischio. E poi abbiamo in mente ancora di più la dimensione del dialogo tra le fedi, del dialogo interreligioso, del pluralismo religioso, del rischio che in alcune zone del Mediterraneo presenze storiche vengano minacciate o addirittura cancellate. Penso ai cristiani nella piana di Ninive, ma anche a tante altre realtà di convivenza difficile nella regione in cui il mondo ebraico, il mondo cristiano e il mondo musulmano hanno le loro radici.

Quindi, se vogliamo fare sul serio nella sfida che ci viene dal terrorismo, dobbiamo avere la forza di tenere insieme dimensione militare, dimensione politica, dimensione culturale.

Naturalmente, oltre alla sconfitta del terrorismo, nella gestione delle crisi di cui il Mediterraneo sembra essere un epicentro e nelle soluzioni dei problemi che abbiamo davanti, vi è bisogno di un ruolo fondamentale della diplomazia.

La diplomazia ha dimostrato anche nell'ultimo periodo di poter avere delle frecce al suo arco e noi - credo testardamente - dobbiamo scommettere sulla diplomazia e sul suo ruolo. Lo dico ai colleghi Ministri degli Esteri presenti, con grandissima convinzione. Anzitutto nell'affrontare le crisi che abbiamo davanti, tra cui il processo di pace in Medio Oriente che certamente - come abbiamo visto anche ieri nell'intervento dei due negoziatori israeliano e palestinese - è in una situazione di stallo allarmante. La comunità internazionale deve provare a mettervi rimedio perché l'idea che questo storico conflitto sia diventato marginale è un'illusione pericolosa.

Se questo storico conflitto finisse per essere inserito in una lotta di natura religiosa, tra la realtà dello stato di Israele e una versione fondamentalista dell'Islam, andremmo incontro a pericoli ancora maggiori di quelli che stiamo vivendo. Su questo lanciamo una wake-up call all'intera Comunità Internazionale, per ricominciare a mettere in agenda con serietà un contributo innovativo alla soluzione della crisi tra Israele e Palestina.

Sulla Siria, il processo avviato a Vienna ha dimostrato che è possibile almeno aprire uno spiraglio. Lo spiraglio va nella direzione che io credo sia assolutamente necessaria e che in fondo il nostro paese ha sostenuto con una certa coerenza - scusate se lo rivendico - negli ultimi 2 o 3 anni: l'idea che si dovesse avere certamente come obiettivo un'uscita di scena del dittatore, di Bashar Al Assad, ma

evitando a tutti i costi la creazione di un vuoto che sia inevitabilmente riempito dal terrorismo e da nuove forme di destabilizzazione.

Serviva dunque aprire la strada ad un negoziato e forse uno spiraglio per questa strada si è aperto. Il contributo che è arrivato in questi giorni dai lavori in corso sia a Riad che ad Amman va nella direzione giusta. Se ci saranno le condizioni nel prossimo incontro di New York potremmo affidare a Staffan De Mistura e alle Nazioni Unite il compito di avviare un negoziato tra il regime e le forze che lo combattono sul piano politico e militare. Contemporaneamente all'avvio di questo negoziato, potremmo dar luogo ad un cessate il fuoco che naturalmente non riguarderà le forze del terrorismo ma che sarebbe, se volete, anche sul piano umanitario di cui spesso non parliamo abbastanza, finalmente una buona notizia, una boccata di ossigeno rispetto a quella che è oggi forse la crisi più drammatica che abbiamo di fronte.

La diplomazia è chiamata alla stessa prova di aprire spiragli - o forse qualcosa di più, mi auguro - sulla vicenda libica nel vertice ministeriale che si svolgerà qui a Roma domani.

Credo che sulla Libia la sfida possa essere riassunta così: dobbiamo dimostrare che le azioni dei governi, della diplomazia, della comunità internazionale possono essere più veloci e più efficaci della minaccia terroristica.

La minaccia terroristica è lì, vicino a noi. Possiamo dividerci nell'analisi sulla sua maggiore o minore estensione ma certamente è vicina ai nostri paesi, è nel cuore del Mediterraneo. Non possiamo permettere a questa minaccia di svilupparsi ma dobbiamo scommettere sul fatto che siamo in grado di fermarla innanzitutto con una soluzione politica, negoziale, raggiunta dalle parti libiche. Questo è l'impegno della conferenza di domani: non imporre niente a nessuno ma creare le condizioni - con un'intesa tra tutti i player internazionali e regionali che hanno un'influenza rilevante sulla crisi libica - perché tra le parti libiche si possano allargare, consolidare, rafforzare gli embrioni di intesa che già si manifestano e arrivare finalmente a un governo di accordo nazionale. La reazione della Comunità Internazionale sarebbe immediata, da parte dell'Onu, da parte dell'UE, per consentire al nuovo governo un percorso di stabilizzazione che riporti finalmente sicurezza ad un Paese che ha tutte le potenzialità e tutte le risorse per poter essere un protagonista dello sviluppo nel Mediterraneo.

Il messaggio della nostra Conferenza, di MED, è che mentre contrastiamo la sfida del terrorismo, mentre gestiamo le crisi che ho appena accennato, mentre ci occupiamo dei flussi migratori che in Europa sono certamente un elemento di crisi politica enorme ma che in alcuni Paesi della regione addirittura sono una minaccia alla stabilità, mentre ci occupiamo di tutto questo, possiamo e dobbiamo guardare al futuro. Il nostro obiettivo è ragionare su qualche premessa, su qualche seme di un nuovo ordine mediterraneo. Tutti ci rendiamo conto che è ad un nuovo ordine che dobbiamo guardare, è ad un nuovo ordine che dobbiamo pensare.

Ecco i “compiti a casa” per il percorso verso una prossima edizione.

Anzitutto, si tratta di trovare le maniere attraverso le quali ricostituire un minimo di fiducia tra gli Stati della Regione. Regole minime di fiducia, visto che conflitti interreligiosi e minacce terroristiche hanno messo in discussione nell’ultimo periodo l’esistenza stessa degli Stati nella Regione. E quindi che ci troviamo di fronte ad una situazione che Michael Waltzer ha definito di convivenza tra una realtà post-sovrana e una realtà iper-sovrana perché contemporaneamente abbiamo dei soggetti che vanno oltre la sovranità degli Stati ma al tempo stesso abbiamo alcuni Stati che rivendicano il loro ruolo, la loro soggettività, la loro sovranità in un modo molto forte. Il che non avrebbe nulla di male, ma talvolta ciò avviene in un modo conflittuale con vicini e altri Stati della Regione. Quindi ricostruire un minimo di base di fiducia tra gli Stati è uno dei possibili e necessari germi di un ordine regionale.

Il secondo punto dei “compiti a casa” credo sia quello di moltiplicare gli scambi economici e gli scambi commerciali nella Regione, non soltanto nelle direzioni oggi più esplorate. Gli scambi tra europei sono enormi, gli scambi tra l’Europa e il Nord Africa sono molto significativi, gli scambi tra Unione Europea e Balcani occidentali sono molto rilevanti. Dobbiamo forse tutti lavorare per intensificare gli scambi all’interno delle aree regionali: i Balcani occidentali, il Nord Africa, l’Africa nel suo complesso. In sintesi, abbiamo bisogno di quei fili di relazioni economiche e commerciali che sono indispensabili per avere un livello di maggiore cooperazione in aree regionali, che è un’altra delle basi possibili di un futuro ordine Mediterraneo.

Vedete, noi europei non siamo in grado di dare lezioni a nessuno in questo periodo perché viviamo uno dei momenti più difficili della nostra Unione. Pensate a come sta reagendo l’Unione alla crisi migratoria. Tuttavia, non c’è dubbio che l’esperienza dell’ Unione europea sia di grandissimo interesse per come una regione che è stata al centro dei conflitti, abbia potuto in alcuni decenni diventare un luogo di relazioni economiche commerciali, sociali, assolutamente straordinarie. Non mi illudo che questo modello possa essere riprodotto facilmente nell’altra sponda del Mediterraneo, ma sono convinto che la moltiplicazione degli scambi economici e commerciali tra le aree del Mediterraneo sia un’altra delle basi possibili di un nuovo ordine da realizzare.

Terzo elemento dei “compiti a casa”: credo che dobbiamo scommettere sul multilateralismo. Mi riferisco senz’altro al multilateralismo delle emergenze, quello che si riunisce domani sulla Libia, che si è riunito a Vienna sulla Siria. Non c’è più una “linea rossa” tra uno, due, tre persone per risolvere i problemi del mondo. Per questo il nostro compito è coinvolgere tutti i soggetti che possano dare un contributo per la soluzione delle crisi globali.

Al multilateralismo delle emergenze deve affiancarsi il multilateralismo delle Organizzazioni Regionali: l’UE, l’Unione africana, l’Unione per il Mediterraneo, il Consiglio di Cooperazione del Golfo, la Lega Araba. Sto parlando naturalmente di

organismi che hanno natura diversa, funzioni diverse, missioni diverse, ma la loro non può essere solo una coesistenza. La collaborazione tra questi organismi, alcuni dei quali sono più vitali altri meno, è senz'altro un pezzo possibile di questo ordine da provare a immaginare.

E infine credo che abbiamo bisogno, oltre che di un multilateralismo delle emergenze, anche di un multilateralismo stabile nel Mediterraneo Globale. Si sarebbe detto in altri tempi: un Concerto Mediterraneo. Questo potrebbe essere uno dei temi da approfondire in vista della Conferenza MED dell'anno prossimo.

In conclusione, mi vorrei soffermare un attimo su un ultimo messaggio. Abbiamo affrontato tre punti: la lotta al terrorismo, la gestione delle crisi, gli embrioni di un nuovo ordine regionale. Al quarto posto occorre ricordare quell'Agenda Positiva per il Mediterraneo di cui parliamo nel titolo della Conferenza.

È fondamentale, sul piano politico, sul piano dell'opinione pubblica, che il Mediterraneo allargato venga visto nella sua reale dimensione. Non solo come il luogo del disordine, di potenziali rischi o minacce, ma come luogo di straordinarie opportunità positive. Il Mediterraneo è già questo, oggi. Lo è nella realtà e lo deve essere e i governi devono battersi affinché lo sia anche nella percezione dell'opinione pubblica. È fondamentale, anche per la pace nelle nostre società, la capacità di riconoscere i nostri vicini per quello che sono, potenziali collaboratori del nostro benessere, del nostro futuro, del nostro sviluppo.

Questo è assolutamente evidente per l'Africa. Sappiamo che l'Africa ha una sfida da qui al 2030, ma questa sfida può essere vinta. Il FMI prevede in Africa tassi di crescita nei prossimi 5 anni oscillanti tra il 5 ed il 5.5 %. È, ovviamente, una media che include anche paesi che purtroppo si trovano in condizioni disperate. Questa opportunità di crescita riflette straordinarie potenzialità, dell'elettrificazione, delle reti infrastrutturali, dello sviluppo rurale dell'empowerment femminile.

Pensiamo poi alle opportunità che derivano dal raddoppio del canale di Suez. Ne abbiamo parlato anche nel corso di questi 3 giorni. È un fatto molto semplice: il raddoppio del canale fa sì che le navi container che ogni giorno possono attraversarlo passino da 49 a 97. Questo ha una conseguenza potenziale anche sull'economia italiana, sull'Italia come piattaforma logistica per il Mediterraneo. Pensiamo, inoltre, al rapporto che questo scenario ha con l'investimento cinese sulla nuova via della seta.

C'è poi la dimensione energetica. Ne abbiamo parlato a lungo. Ieri è stato molto interessante il dialogo tra il DG dell'AIEA e l'AD dell'Eni, perché quello è un caso di scuola di come un'agenda positiva che investe sullo sviluppo economico possa contribuire anche ad una stabilizzazione politica, attraverso l'idea dell'hub energetico del Mediterraneo orientale che coinvolge Egitto, Israele, Cipro e che si proietta verso l'Africa. Sono interessanti anche i progetti di un'altra grande impresa italiana, l'ENEL per l'elettrificazione dell'Africa; e poi vi è l'elettrodotto che collegherà l'Italia e la Tunisia, un progetto che per noi è molto importante.

Infine, in quest'agenda positiva deve esserci anche la dimensione dei nostri beni comuni. Il fatto molto semplice che nel Mediterraneo ci siano 400 dei siti Unesco internazionali, una concentrazione incredibile, 236 aeree marine protette, 1/3 del turismo mondiale, nonostante le minacce e la situazione di grandissima tensione, questo è il patrimonio che abbiamo nelle nostre mani.

Quando parliamo di agenda positiva non è wishful thinking. Anzitutto è la realtà della nostra cooperazione economica, ma è anche una potenzialità straordinaria che noi abbiamo verso i nostri fratelli dell'Africa del nord e verso l'intero continente, verso i Balcani occidentali, verso l'intera Regione del Mediterraneo Globale. In questa Regione si gioca il futuro dell'economia italiana e dell'economia europea.

Cari amici, signore e signori,

vengo alla conclusione. Mi ha fatto molto piacere che in questi tre giorni Roma si sia davvero sentita al centro dei dibattiti sul Mediterraneo. La nostra non è stata certo una discussione paludata. Ogni tanto a noi Ministri degli esteri capita di partecipare a delle riunioni in cui ci si limita a leggere i propri interventi, e difficilmente escono fuori spunti, idee, provocazioni interessanti.

Qui non è stato così, si è visto che forse anche grazie alle nostre tradizioni, alle nostre culture, alle nostre differenze si può avere una discussione ricca, fruttuosa e piena di spunti. Lavoriamo insieme dunque perché il nostro Mediterraneo diventi sempre meno un rischio e sempre più una straordinaria opportunità per l'Italia, per l'Europa, per tutti noi. Grazie a tutti e arrivederci a MED 2016.